

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VIII

Napoli 1986

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino,
Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

INDICE

M. Cipolloni Sampò, La tomba tre dell'Acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza): elementi per uno studio preliminare	p.	1
J. Toms, The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii	»	41
A. Deriu - G. Buchner - D. Ridgway, Provenance and firing techniques of geometric pottery from Pithekoussai: a Mössbauer investigation	»	99
A. Charbonnet, Le dieu aux lions d'Eretrie	»	117
A. M. D'Onofrio, Un « programma » figurativo tardo-arcaico (le basi ateniesi con « Ballspielszenen » riconsiderate)	»	175
C. Bérard, L'impossible, femme athlète	»	195
L. Bruit - P. Schmitt-Pantel, Citer, classer, penser: à propos des repas des Grecs et des repas des Autres dans le livre IV des 'Deipnosophistes' d'Athénée	»	203
P. Callieri, Rilievi funerari palmireni nella collezione Zeri	»	223
F. Vattioni, Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri	»	245
<i>Recensioni</i>		
E. Greco: <i>Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Etude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω</i> (M. Casevitz; Klincksiek, Paris 1985, pp. 280)	»	251
P. G. Guzzo: <i>A Greek and Roman Treasury. The Metropolitan Museum of Art. Bulletin 42, Summer 1984, pp. 72</i> (D. von Bothmer)	»	253

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

1. *šmt*, immagine, femminile costruito di *šm* (DISO, 245), femminile che sarebbe usato per i busti o le immagini di donne anche in nabateo.

2. *rwmj*: secondo Stark, p. 49 appare finora una sola volta. Questa sarebbe la seconda. Sempre secondo Stark, p. 111 significa « lobo dell'orecchio » dall'arabo. Penso che si possa tranquillamente prendere in considerazione la radice *rw*, essere alto, con suffisso di appartenenza. La translitterazione Ρουμος è frequente nelle iscrizioni di Moab; cfr. R. Canova, *Iscrizioni e monumenti protocristiani nel paese di Moab*, Roma 1954, nrr. 354, 355, 365, 366, 376, 398, 400, 411; cfr. il nabateo *rw* in J. Cantineau, *Le nabatéen*, Parigi II, 1932, 146. 'tt: cfr. 1,4.

3. *jrḥj*: cfr. 1,4. *br*: cfr. 1,3.

4. *ḥn'*: la lettura è dovuta a un calco eseguito sull'originale dal dottor Pierfrancesco Callieri e conferma quella dell'editore (*ḥn'*). Cfr. Stark, 23, per il femminile *ḥbl*: cfr. 1,1.

Nr. 5 (= 9) (fig. 67,2).

mlwk' br ml' ḥbl *mlwk'*, figlio di *ml'*. Ahimé!

mlwk': secondo Stark, 31 è parallelo al nabateo *mlwkw*; cfr. BSOAS, 15 (1953), 22 e significa « il consigliere » dalla radice *mlk*, consigliare/regnare. La trascrizione greca è Μαλωχας (Wuthnow, p. 71). *br*: cfr. 1,3. *ml'*: Stark, 31. La derivazione a prima vista dovrebbe essere dalla radice *ml'*, essere pieno ma secondo Stark, p. 95 è ipocoristico di *mlkw*. La trascrizione greca è Μαλης (Wuthnow, p. 70). La translitterazione latina è Male; cfr. I. I. Russu, *Inscriptiones Daciae romanae*, I, Bucarest 1975, 81-85 (= IDR), nr. 5,14, specialmente fig. 15: Male; cfr. anche IDR, III/1, 180-181; S. Sanie, *Acta musei Napocensis*, 10 (1973), p. 162; *Idem*, « Un nouveau fragment d'inscription palmyrénienne et quelques considérations sur les épigraphes palmyréniennes de Dacie », in *Dacia*, 25 (1981), pp. 359-362. *ḥbl*: cfr. 1,1.

RECENSIONI

M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Etude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*. Etudes et commentaires 97. Klincksieck, Paris 1985, pp. 280.

Ha ragione M. Casevitz quando afferma, nell'avant-propos (p. 9), che la colonizzazione greca nell'antichità non è stata ancora studiata in una visione d'insieme sotto l'aspetto del vocabolario.

Il libro viene perciò a colmare una lacuna obiettivamente avvertita. Dato lo spessore enorme della materia e l'estensione cronologica e geografica che essa viene ad abbracciare, l'A., compiendo una scelta da lui stesso definita arbitraria, limita la sua indagine alle famiglie di κτίζω ed οἰκέω-οἰκίζω.

Altra necessaria premessa riguarda il concetto di colonia. L'A. è preoccupato dell'ambiguità del termine nei confronti del lettore francese. Ora dal momento che il termine latino *colonia* (che viene da *colere*) all'origine dell'ambiguità è il medesimo che viene usato in italiano (*colonia*), inglese (*colony*), tedesco (*Kolonie*) etc., può star sicuro l'A. che le medesime preoccupazioni sono condivise da un numero di lettori più ampio di quello dei soli lettori francesi.

In effetti si tratta di un problema di grande importanza, cui l'A. dedica troppo poco spazio, mentre almeno la bibliografia sull'argomento, per la qualità dei contributi, meritava di essere consultata (p. es. S. Mazzarino, 'Metropoli e colonie', in *Atti Taranto* 1963, pp. 51-85; G. Vallet, 'Métropoles et colonies. Leurs rapports jusque vers la fin du VI^e siècle', *ibidem*, pp. 209-229; M. I. Finley, 'Colonies. An Attempt at a Typology', in *Transactions of the Royal Historical Society*, 26, pp. 166-188; E. Lepore, 'I greci in Italia', in *Storia della Società italiana*, 1, Milano, pp. 213-268).

L'A. si limita in poche righe ad introdurre una distinzione basilare ed assolutamente necessaria per la comprensione di tutto il filo della sua indagine tra una colonizzazione « primitive ou primordiale » che definisce statica (vale a dire messa in coltura, valorizzazione di una regione) ed una colonizzazione arcaica o classica prodotta da un movimento organizzato « qui amène les colons dans un pays étranger où ils s'installent en l'aménageant et le peuplant ». Qui la riflessione potrebbe allargarsi a comprendere quei movimenti migratori che non si possono assimilare alla colonizzazione arcaica (p. es. la migrazione greca verso l'Asia Minore) proprio perché è diverso il rapporto con l'ambito di partenza; ecco perché sarebbe necessario partire da questo livello per definire le diverse tipologie. Solo nell'appendice III (pp. 250-51) l'A. esamina il verbo πολίζω mostrandone il valore tecnico, limitato al campo del costruire, edificare una *polis*; nozione quest'ultima da cui deve prendere le mosse un'analisi della colonizzazione più antica (nelle

sue diverse manifestazioni e casistiche) perché è indispensabile chiarire il livello di partenza del nucleo che si sposta, per chiarire le forme e le finalità dello spostamento. Ne emerge la ben nota ambiguità di polis (ville et cité) e la necessità di indagare contestualmente l'oggetto del fondare, colonizzare, o meglio le forme materiali attraverso le quali questo atto si concretizza; insomma quegli elementi in cui si articola una città-stato greca e cioè l'*asty*, lo *hieròn* (urbano ed extraurbano), il *teichos*, l'*emporion*, la *kome*, l'*epiteichisma*, il *phourion* etc. che con il loro diverso dislocarsi nel tempo e nello spazio e con il loro eventuale mutamento semantico danno un più concreto significato al movimento coloniale ed al popolamento di una regione, espresso dalle famiglie di *κτίζω* e *οικήω-ίζω* che l'A. sottopone ad indagine. Il panorama acquista certamente più concretezza se l'indagine si allarga a comprendere tutta la terminologia insediativa (un po' come ha tentato di fare, peraltro rapidamente e limitatamente al testo di Strabone, P. Pedech in *Ancient Society*, 2, 1971, pp. 234-53). Del resto, è l'A. stesso a riconoscerlo, una certa fascia dei termini da lui esaminati (specialmente quelli connessi con la nozione di abitare-*οικήω*) hanno un'attinenza molto scarsa con il problema coloniale, anche se ne è stato indispensabile lo studio proprio per percepire i rapporti e gli intrecci con quelle espressioni di mobilità che sono espressi dall'*οικίξειν*. Così alcuni termini del cui studio noi avvertiamo di più la mancanza entrano nel lessico perché connessi con i verbi presi in esame: è il caso di *katoikia* o di *perioikos* (il solo cui rimane affidato il compito gravoso di illustrare l'esistenza di quelli che già ci stanno, quando arrivano quelli che si spostano, problema di non poco conto, a quanto sembra, nel quadro della colonizzazione greca in tutti gli angoli del Mediterraneo).

A parte queste brevi considerazioni, lo studio del Casevitz è condotto con rigore e sistematicità, tali da poter esser utilizzato come un lessico completo dei termini che cadono nel raggio di interesse dell'A. In ciascun capitolo è presentato il verbo (o i suoi composti) con indicazione delle prime attestazioni, del mutare di significato o del diverso uso presso i prosatori, gli storici o i poeti, attraverso una fittissima serie di testimonianze riportate in greco ed in traduzione francese (con discussione critica, spesso, di quest'ultima); un'altra serie di capitoli riguarda poi le derivazioni nominali con l'elencazione e la discussione di ciascun lemma.

L'A. parte dalle testimonianze in lineare B, nelle quali il radicale *kti/ktōi* non ha mai il senso di fondare ma quello di abitare o di coltivare.

Un primo scarto si avverte nei poemi omerici, nei quali è ancora assente il valore di colonizzare nel senso migratorio, ma compare quello di fondare con l'aoristo sigmatico (ἐ)κτισ(σ)α riferito ad una città (ex. Y, 215-216; Dardano fondò Dardanie) le cui origini risalgono ad un dio o ad un eroe.

Nella lingua omerica permane il senso tradizionale di coltivare; i composti nominali di *κτίζω* mantengono il valore di abitare, risiedere, mentre compare per la prima volta il nuovo significato di fondare, costruire una città.

Tra Esiodo ed il secolo V a.C. si sviluppa il nuovo significato, fino al punto che, in senso metaforico, *k.* è usato enfaticamente, in luogo di *ποιεῖν, καθιστάναι*. Il passaggio non è, tuttavia, sistematico e tranquillo: in Erodoto *κτίζω* è usato 17 volte, 3 volte *οικήζω* 1 volta *κατοικήζω*, ma in Tucidide il rapporto si inverte: 5 volte *κτίζω* 17 volte *οικήζω*.

Così presentate le cifre possono avere un valore relativo; bisogna, perciò, esaminare i singoli casi (i contesti) e verificare l'oscillazione frequente tra il valore tecnico-costruttivo del 'fondare' e quello istituzionale-politico o relativo al semplice popolamento di una regione.

Il caso che l'A. esamina alle pp. 36-37 è il celebre passo di Erodoto relativo alla diaspora focca ed alla fondazione di Hyele (I, 167).

Qui emerge un altro aspetto del lavoro del Casevitz, filologo non troppo al corrente dei risultati delle ricerche storiche ed archeologiche (come si deduce anche dalla magra bibliografia — pp. 257-265 — nella quale sono alcune vistose lacune). Sottolineare l'uso anomalo di *κτίσαι* nel caso in questione è giusto, perché qui si tratta della 'fondazione' di un culto che è all'origine dell'ambiguità di un responso oracolare, ma affermare che da Regio i Focei raggiunsero un sito dove già esisteva una città (procedendo alla sua vera fondazione, in quanto polis greca) o spiegare l'ambiguità con la probabile esistenza nel Bruttium (sic!) di un culto di Cirno, dal momento che vi sarebbe attestato quello di suo padre Eracle (ma dal IV secolo a.C.) è francamente insostenibile. (Tutta la materia trattata nei 3 volumi della « Parola del Passato — 108-110, 1966; 130-133, 1970; 204-207, 1982 — dedicati alla colonizzazione focca in Occidente è sconosciuta all'A.).

Allo stesso modo è poco probante trovare le preesistenze indigene *in loco* nel nome non greco dell'insediamento (Hyele era il nome di una fonte e non di un insediamento precedente). Quasi tutte le colonie greche di Occidente (exx. Taras, Siris, Kroton, Medma, Feipo, Syrakoussai, Kamarina, etc.) ebbero nomi indigeni, ciò che spesso va spiegato con il fatto che il territorio era popolato da indigeni, era sotto il loro controllo, ma non che esisteva necessariamente uno spazio abitato nel luogo in cui viene fondata la colonia greca.

Nella II parte (p. 73 ss.) si passa all'esame di *οικήω* e della sua derivazione in *-ίζω* che esprime classicamente, con tutti i suoi composti e derivati nominali, il movimento migratorio.

Alcuni lemmi meritano una particolare attenzione: *ἀποιμία* (p. 128): lodevole la prudenza dell'A. nel tentare di non gravare il termine di significati che vengono dalle esperienze coloniali più recenti. L'*ἀποιμία* è: 1) il nome collettivo della spedizione; 2) il risultato stesso della spedizione; in greco le due valenze possono essere espresse con *ἀποιμία ἐς* e *ἀποιμία ἐν*.

L'*ἀποιμία* comporta la *ktisis* di una nuova polis autonoma nei casi relativi alla colonizzazione arcaica e classica, da non confondere con le cleruchie ateniesi o con le fondazioni coloniali di età ellenistica o romana, per le quali l'espressione utilizzata è pur sempre *ἀποιμία* che dunque di per sé non si carica di un contenuto giuridico. Termini come *klerouchia* o *katoikia* appaiono in seguito come specificazioni delle funzioni di uno stanziamento. *Katoikia*, p. es., si caratterizza spesso come insediamento a vocazione militare nel mondo ellenistico e romano.

Εποικήω-ἐποικία (p. 153 ss.): salvo il valore avversativo di *ἐπὶ* (dunque, occupare un territorio contro qualcuno) che è presente in Tucidide, il verbo esprime d'ordinario un'azione molto importante nel panorama coloniale, vale a dire l'occupazione di un sito già abitato, l'arrivo di nuovi contingenti o rincalzi coloniali (fenomeno ben studiato soprattutto da Asheri p. es. a Naupatto ed in generale in *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966). Sotto quest'ultimo profilo è interessante considerare il famoso F 12 di Antioco (apud Str. VI, 1, 15 = C 264) relativo alle origini di Metaponto dove *ἐποικῆσαι* esprime l'arrivo degli Achei fondatori [argomento sul quale è in corso un vivace dibattito; da ultimi D. Musti, 'Città di Magna Grecia', in *RIFC* CXI, 1983, p. 265 ss. e G. Maddoli, 'Fra *ktisma* ed *epoikia*: Strabone, Antioco e le origini di Metaponto e Siri', in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera* II (ed. G. Maddoli), Perugia 1986, p. 135 ss.].

Altra espressione importante del vocabolario che non può essere certo ritenuta specifica dell'ambito coloniale è *συνοικίξειν*. L'A. ribadisce molto opportu-

namente l'accezione giuridica del verbo (raggruppare abitanti sparpagliati in uno stato unitario) a partire dal celebre caso di Atene (Thu. II, 15, 2; Mar. Par. 35) ciò che serve ad evitare confusioni moderniste tra sinecismo e conurbazione. Curiosamente, tra l'altro, la derivazione nominale *συνουκισμός* appare solo tra i prosatori e nelle iscrizioni ellenistiche, anche se viene usata per spiegare l'origine di uno stato o di una città, secondo la visione che scrittori di epoca tarda (Strabone, Plutarco) potevano avere del problema delle origini di una città (v. p. es. Plu., Rom. 9, ed il sinecismo di Roma).

Nella III parte (*Les relations entre la famille de κτίζω et la famille de οἰκέω-οἰκίζω*, p. 219 ss.) l'A. riprende le fila del discorso analitico che ha condotto nelle 200 pagine precedenti, secondo la partizione cronologica (doc. micenea, lingua omerica e dell'epopea arcaica, lingua classica, lingua di età ellenistica e di età successiva) finché viene tracciata una breve conclusione in cui sono delineati alcuni problemi che meritano attenzione.

Innanzitutto, anche qui con aggiornato senso critico l'A. invita a non ritenere espresso nel cambiamento linguistico, meccanicamente ogni mutamento di ordine sociale. Questo concetto, come è ovvio, ha un valore metodologico che travalica il campo della linguistica e riguarda molte altre manifestazioni culturali; in breve, κτίζω esprime il livello più antico, legato al suo originario significato di abitare, risiedere o coltivare e viene a collocarsi in una fase in cui la colonizzazione non è un'impresa organizzata, ma è ancora la colonizzazione 'primordiale' quella che riguarda la valorizzazione agricola, fino ad essere soppiantato, quando i Greci di età classica ravvisano nel grande movimento migratorio di età arcaica le origini del popolamento e la nascita di numerose città, dalla famiglia di οἰκέω-κτίζω. *Ktizo* viene ad essere ristretto alla fondazione che risulta dal movimento coloniale espresso da *oikizo*. A questo punto il Casevitz non si sottrae, però, alla tentazione di accordare questi cambiamenti linguistici così pazientemente registrati, attraverso una massa enorme di testimonianze, di lungo periodo ('le rythme de la langue n'est pas le rythme de la société', p. 237) con una molto sommaria periodizzazione del fenomeno coloniale greco, aspirazione legittima se espressa dal punto di vista dello studioso della lingua greca, ma che si presta al facile gioco combinatorio ed al rischio di pericolose generalizzazioni: a) espansione greca verso l'Asia Minore, dalla fine dei regni micenei al sec. VIII a.C.; b) dalla metà del sec. VIII a.C. movimento quasi sistematico, con a capo un ecista e finalità agrarie e commerciali (per non scontentare nessuno) verso Italia Meridionale e Sicilia); c) VII-V secolo: Ponto Eussino, Africa, Estremo Occidente, con finalità più nettamente commerciali, con un occhio anche a preoccupazioni di ordine demografico.

Poi c'è una colonizzazione classica (Corinto e Atene soprattutto) nata da scelte di ordine strategico e politico-economico (cleruchie ateniesi etc.), la colonizzazione di età ellenistica e quella di età romana sono piuttosto la continuazione di quella di età classica. Su questo « arrière-fond historique » *ktizo* precede *oikizo*, dal momento che meglio rappresenta i primi stanziamenti (colonizzazione primordiale) mentre il carattere demografico di una colonizzazione organizzata, espressa in un primo tempo dal medesimo verbo, viene lentamente, ma sempre più nettamente, espresso da quella famiglia di οἰκέω-κτίζω che più adeguatamente esprime un movimento coloniale organizzato (ma questo solo dopo un periodo di latenza necessario perché la lingua arrivi ad esprimere un concetto di cui si è presa coscienza dopo e non simultaneamente); *ktizo* resterà ad esprimere l'atto del fondare e l'aspetto tecnico-edificatorio della fondazione.

EMANUELE GRECO

The Metropolitan Museum of Art. Bulletin 42, 1, Summer 1984: DIETRICH VON BOTHMER, *A Greek and Roman Treasury*. Pp. 72.

Questo fascicolo, ampiamente illustrato a colori, contiene il catalogo dei recipienti ed utensili in oro ed argento che il museo di New York è venuto collezionando dal 1874: non tragga quindi il titolo in inganno. I centotrentuno oggetti qui raccolti non provengono da un unico ritrovamento, ma si scaglionano lungo tutta l'antichità, coprendo tutto il bacino centro-orientale del Mediterraneo.

Su questi oggetti, preziosi in sé, si sono appuntate le velleità culturali di privati e di associazioni: velleità accortamente favorite ed indirizzate dai responsabili del Museo, che hanno tanto tradito il proprio compito scientifico da presentare separati anche in questo catalogo pezzi provenienti, a quanto pare, da uno stesso ritrovamento (nn. 33, 34, 53, 64, 67).

Le vicende attraversate da alcuni pezzi sono molto istruttive per conoscere la valenza che, in ambienti del genere, si attribuisce ad oggetti antichi. Si veda, ad esempio, quanto accade negli smembramenti, e nei successivi riaccorpamenti, del gruppo dal Trasimeno (nn. 125-126): e la conseguenza, sul piano culturale, è che lo spillone a pettine, isolato dal 1947, fu considerato a lungo come un prodotto del periodo barbarico.

Il danno più evidente che deriva da una tale assurda separazione, oltre alla perdita del dato di provenienza, è quella dell'impossibilità di una datazione per contesti. Non è più possibile costruire una trama di datazioni, evidentemente *ante quem*, sulla quale ricostruire i reali modi di diffusione delle produzioni decorative in metalli preziosi. Il conservatorismo di queste, così come la proponibile limitazione delle officine, almeno di quelle originarie e principali, sembrano dati assumibili con sicurezza: ma i modi e le localizzazioni sfuggono invece, ancora oggi, alla ricerca, che non può derivare dall'angusta serie delle fonti letterarie né svincolarsi dalle teorie ricostruttive a tesi, basate essenzialmente sul tentativo di ricostruire quanto Alessandria, Taranto, la Macedonia, le città dell'Asia Minore, dal IV secolo, rispettivamente si influenzino.

Degli oggetti catalogati, von Bothmer (pp. 5-14) illustra rapidamente le caratteristiche essenziali, in ordine cronologico. I pezzi più antichi (nn. 1-2) sono due *phiai* in argento, forse provenienti dall'Eubea, del III millennio; seguono un *kantharos* (n. 3) ed una coppa (n. 4), in oro, della metà del II millennio. I nn. 5-11 sono recipienti ciprioti orientalizzanti, per lo più della collezione Cesnola. Gli oggetti seguenti, fino al n. 34, appartengono alla forma della *phiale*, escluso il n. 15, che è una situla con ansa mobile. Sembrano tutti databili entro il VI secolo, pur nella varietà morfologica, ed appartengono prevalentemente a cerchie culturali greco-orientali, se non decisamente d'Asia Minore.

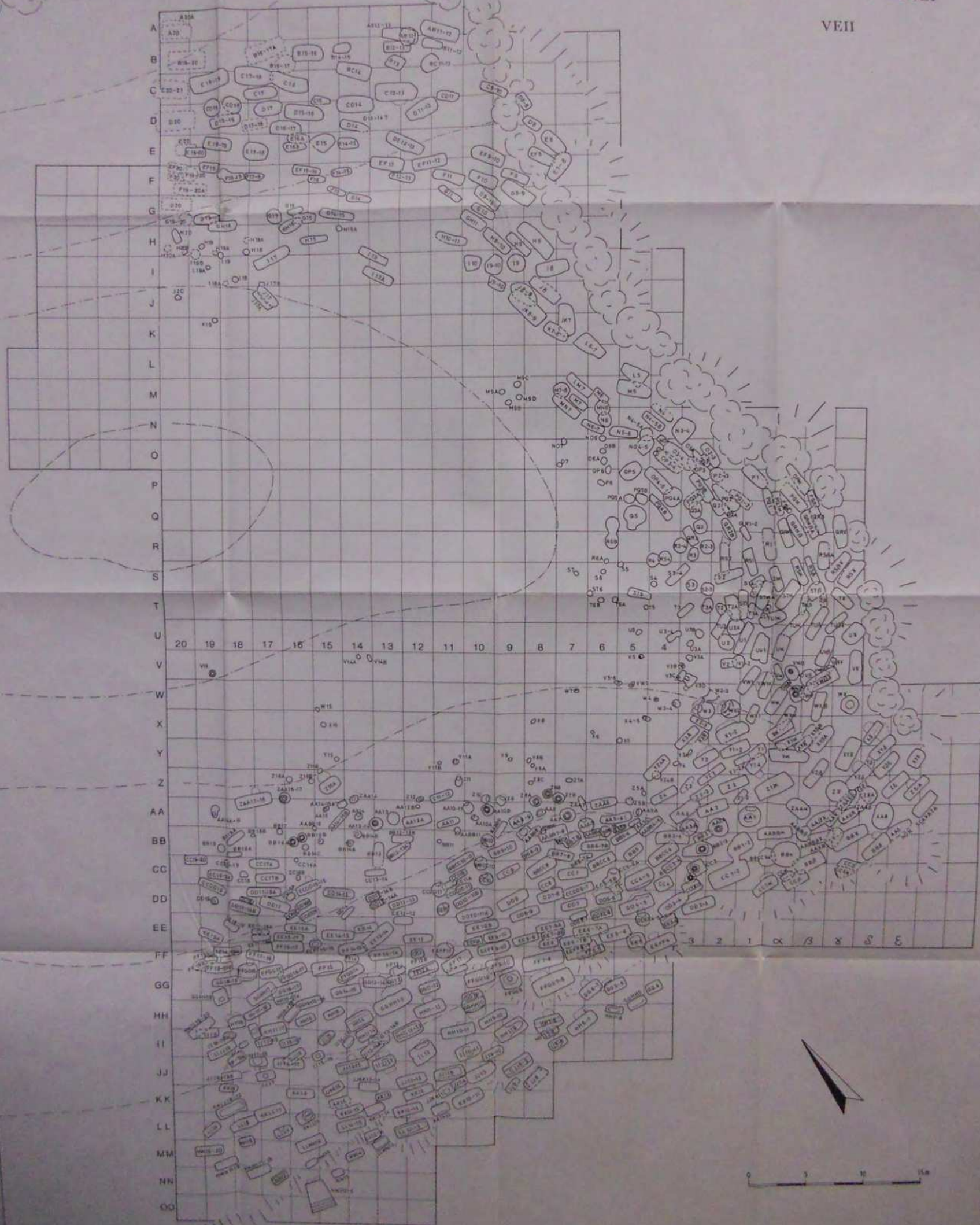
Il gruppo successivo (nn. 35-44) è composto da *oinochoai* o brocchette, tutte in argento. Il pezzo più notevole è l'*oinochoe* n. 35, con ansa configurata a *kouros*, due leoni sull'orlo e due arieti su palmetta all'attacco inferiore. La produzione può essere giudicata peloponnesiaca: l'unicità del pezzo non sembra autorizzare la scelta tra Sparta, alla quale è stata attribuita l'« invenzione » di tale forma di ansa, attestata in recipienti di bronzo, e Corinto, che ne produce di numerosi (cfr. C. ROLLEY, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande-Grèce*, Naples 1982, pp. 36, 89 e passim).

Seguono quattro *alabastra* in argento (nn. 45-48), il primo dei quali presenta quattro registri sovrapposti con figurazioni incise. I quattro recipienti sono collegati fra loro per la conformazione a testa di anatra delle anse: simili elementi sono in un incensiere (n. 68), di cerchia orientale. Esso sembra costituire

FINITO DI STAMPARE NEL NOVEMBRE DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

QUATTRO FONTANILI

VEII



This drawing is based on the Quattro Fontanili excavations. The structures shown are only those which have been excavated and shown on the plan. The form and position shown here is estimated.

